

## VIRGILIA D'ANDREA

(1888 – 1933)

**scrittrice poetessa sindacalista anarchica**

*La mia era una di quelle adolescenze precoci, turbinose e tempestose, piene di sogni e di fantasie che si scuotono in singhiozzi e in canti ad un semplice suono; che parlano nelle voci della notte e nelle incantate sere lunari; che danno vita ed occhi a tutte le cose morte; che sentono venir parole e bisbigli da tutti i cespiti di fiori (Virgilia D'Andrea da "Torce nella notte")*



Virgilia D'Andrea è stata una delle più belle ed affascinanti figure del movimento anarchico italiano. Manifestò, nella sua attività anarco-sindacale, negli scritti e nelle sue poesie, una immensa e completa dedizione alla causa degli sfruttati in Italia e all'estero dove il Fascismo l'aveva costretta a vivere, fiera ed orgogliosa avversaria.

Era nata a Sulmona l'11 febbraio 1888 da Stefano e Nicoletta Gambescia. Rimasta prematuramente orfana di madre, perde all'età di sei anni anche il padre, vittima di un omicidio passionale ad opera di un rivale in amore. Scriverà nel romanzo "**Torce nella notte**": «Un padre giovane e forte, che esce di casa empiendo l'aria di canti, e che alla sera gli amici te lo riportano sulle braccia, con gli occhi spenti e con il petto insanguinato». Quella mano omicida ed impunita le distrusse la famiglia e la

fanciullezza, se è vero che oltre al padre le furono uccisi anche i due fratellini. Armando Borghi, però, che sarà il suo compagno fino alla morte, nel suo "*Mezzo secolo d'anarchia (1898 – 1945)*", del 1954, riporta che la D'Andrea avesse un solo fratello, Ugo, futuro militante fascista e giornalista de "Il Giornale d'Italia".

La piccola Virgilia ormai orfana di entrambi i genitori fu affidata ad un collegio di suore, probabilmente nella stessa Sulmona, ella descriverà con parole tenere e toccanti quella dolorosa circostanza: «Avevo perduto padre, madre e due fratelli nel giro di pochi mesi. Il mio tutore, accorso dopo la terribile sventura che aveva distrutto una intera famiglia, mi aveva improvvisamente strappata dalla bianca, bella casa paterna, tutta rilucente di sole; da quel lembo di terra così indimenticabilmente canoro di boschi e di acque, e mi aveva lasciata sulla soglia del collegio con queste parole: «Ricordatevi che voi siete sola, che voi non avete più nessuno: non potete perciò permettervi i capricci delle altre bambine. Pensate a farvi da sola una vita». (da "Torce nella notte") Nel collegio, in cui vige un'educazione rigidamente autoritaria e fortemente bigotta, resterà fino alla maggiore età.

Insofferente delle regole severe dell'Istituto e già ribelle all'autoritarismo, si rifugia nelle letture, divora letteralmente tutto ciò che riesce a penetrare furtivamente nel collegio. Le sue letture preferite furono Leopardi, Rapisardi, Carducci e soprattutto Ada Negri.

La lettura della Negri le apre un *orizzonte magnifico*, un *limpido torrente sonoro* che purifica e rigenera la sua mente. Scriverà: «*Io uscii da quella lettura rinnovellata e rinvigorita, come se tutto l'essere mio si fosse tuffato in un bagno di azzurro purificatore*».



Il regicidio di Umberto I in una rappresentazione dell'epoca

Era il tempo in cui l'anarchismo, perseguitato con feroce accanimento e crudeltà, balzava alla cronaca per via degli attentati e della "propaganda del fatto", l'uccisione a Monza del re Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci la sera del 29 luglio 1900. Il regicidio aumenta notevolmente la notorietà degli anarchici italiani come Errico Malatesta, Pietro Gori e Luigi Galleani che scappano dall'Italia per sfuggire all'arresto. La notizia dell'attentato sconvolge il Paese ed entra anche nell'ovattato collegio che ospitava Virgilia D'Andrea, dove le suore impongono la preghiera per l'anima del re assassinato, descrivendo alle fanciulle, Bresci e gli anarchici, come belve sanguinarie. Virgilia,

dodicenne, pregò anche lei per il sovrano ucciso ma le vicende tragiche della sua famiglia le imponevano di conoscere la verità di quel fatto, sapeva che chi uccide, uccide sempre per una ragione. Volle capire la ragione del Bresci, la trovò, anni dopo, non certo nelle risposte evasive e sommarie delle suore ma in una lirica di Ada Negri, dal titolo "*Il regicida*". La lirica parlava dell'attentato e allora capì che alla base del gesto di Bresci c'era un desiderio di giustizia. Spiegò alla direttrice del collegio la sua istintiva simpatia per il Bresci e la rimproverò per averla fatta pregare per l'anima del vero assassino, il re.

Nel 1909, al raggiungimento della maggiore età e con il conseguimento del diploma magistrale, Virgilia deve lasciare il collegio per far posto ad un'altra educanda. Così descriverà quel momento: «*Adesso incominciava l'ignoto... Adesso incominciava la lotta... Adesso bisognava entrare nel mondo... E mi sentivo tanto sola, tanto sola, con quella piccola valigia a fianco...*» (da "Torce nella notte")

Nel 1910 si iscrive all'Università di Napoli e nel frattempo inizia l'insegnamento nelle scuole elementari dei paesini intorno a Sulmona. Scrive il Borghi: "*la mestrina del popolo entrò in classe con i capelli a coda di cavallo e il cuore amareggiato dalla ribellione e dal bisogno di giustizia*". Tale esperienza la mette in contatto con una umanità povera, emarginata, ma dotata di una propria singolare dignità e sarà fondamentale per la sua futura scelta politica.

Si trova ad insegnare nella Marsica quando il terribile terremoto del gennaio 1915 distrusse l'intera piana del Fucino, le vittime sono migliaia per lo più *cafoni*, poveri contadini analfabeti. La D'Andrea resterà segnata per sempre da quella tragedia, la risposta inadeguata e l'indifferenza dello Stato acquiscono il senso di ingiustizia in lei che scrive: *«non l'ombra di un re, d'un duca o d'una principessa reale, passò, per qualche ora fra quelle rovine»*.

Nel 1917 è alla guida del movimento delle donne socialiste abruzzesi e il ritrovamento di un foglio autografo da parte della Prefettura dell'Aquila, che reca appunti sul movimento, le costa la prima segnalazione presso le forze di polizia. A capo del movimento, firma un appello per chiedere l'immediata cessazione della guerra e la proclamazione della pace. A Sulmona era attivo un circolo socialista fondato dai ferrovieri socialisti fin dal 1897, tra i cui iscritti figurava sin dall'inizio anche Carlo Tresca, il giornalista anarchico che sarà ucciso a New York nel 1943. Con il circolo collaborava l'avvocato sulmonese Mario Trozzi, anarchico, e sarà proprio il Trozzi che introdurrà Virgilia D'Andrea nell'ambiente anarchico, al quale lei si avvicinerà con l'entusiasmo che sempre aveva accompagnato le sue scelte ideali.

Grazie all'avvocato sulmonese, viene in contatto con l'anarchico bolognese Armando Borghi, leader indiscusso del movimento anarchico e segretario dell'U.S.I., Unione Sindacale Italiana, internato, come Trozzi, all'Impruneta, in Toscana, perché contrario alla guerra.

L'incontro con Borghi segnerà a chiare lettere l'inizio della loro vita insieme: quindici anni di lotte e privazioni, di sofferenze e carcerazioni, fino al forzato e inevitabile esilio.

Armando Borghi ricorderà con queste parole quell'incontro: *«Aveva le mie stesse opinioni. Ci intendemmo, e presto fummo marito e moglie. Amore "libero", dicono taluni, come se potesse esistere l'amore "schiavo". Restammo uniti quindici anni di lavoro, di lotte, di ansie, ostracismo, persecuzioni, carcerazioni, esili, immutati e legati sempre l'uno all'altra dall'affetto e dalla stima. Quale contrasto col tipo della donna politica che avevo conosciuto nei miei più giovani anni: la Ryger! Virgilia mi era consigliera di bontà, di amicizia, di ottimismo, di fiducia; non mai sospettosa, insinuante o maligna. Virgilia duplicava il mio lavoro e viaggiava per me»* (da "Mezzo secolo d'anarchia 1898 – 1945").



Armando Borghi

Quando nel 1918 Armando Borghi viene confinato ad Isernia, la moglie lo segue insieme a Comunardo, nato dal primo matrimonio di Borghi. La sorveglianza della polizia si fa più stretta e assillante, costretti a vivere tutti e tre in una sola stanza senza acqua né servizi igienici; colpiti dalla influenza *spagnola*, devono risolverla senza possibilità di cura, di medici né di ospedale. I loro organismi, già gracili per natura, subiranno gravi indebolimenti. Durante il confinamento nella città

molisana, penserà Virgilia a dirigere “Guerra di classe”, foglio ufficiale dell’U.S.I., dimostrando doti di organizzazione fuori dal comune.

Con la fine della guerra arriva anche la fine dell’internamento di Borghi. Armando e Virgilia iniziano, nel 1919, un giro di propaganda politica anarchica attraverso tutta l’Italia; in luglio Virgilia viene arrestata a Bologna per propaganda anarchica ma grazie alla sua abilità oratoria, alla calma e soprattutto al suo coraggio, riesce ad evitare la segregazione.

Stringe una forte amicizia con l’intellettuale anarchico Errico Malatesta con il quale lei e il marito condividono l’abitazione a Milano, adibita a sede dell’U.S.I. in via Mauri n.8.

I mesi di coabitazione contribuiscono a consolidare la bella amicizia che lega Virgilia ad Errico, fondata su stima reciproca e affinità intellettuale. Il soggiorno milanese è denso di attività: il 26 febbraio del 1920 esce il primo numero del quotidiano anarchico “Umanità Nova”, diretto da Errico Malatesta, nato dalla necessità di informare tempestivamente sugli eventi che si susseguivano a ritmo incalzante in tutta la penisola e di articolare meglio le strategie di intervento; alla fine di agosto prende il via il movimento della “occupazione delle fabbriche” che presto dilagherà in tutta Italia; la D’Andrea tiene comizi nelle officine e nelle piazze; esce il suo primo libro di poesie “*Tormento*”, edito dalla tipografia Zerboni; manifestazioni popolari a favore delle vittime politiche e di solidarietà con la rivoluzione russa si susseguono in tutta Italia. Gli scontri tra polizia e manifestanti culminano nella repressione più dura, tra il 18 e il 21 ottobre vengono tratti in arresto i massimi dirigenti dell’U.S.I., tra cui Borghi e Malatesta. Virgilia viene arrestata una settimana dopo con l’accusa di *Cospirazione contro i poteri dello Stato e incitamento all’insurrezione e Istigazione a delinquere, apologia di reato, associazione diretta all’apologia stessa e per complicità morale in atti terroristici commessi da terzi con esplosioni di bombe*;

Il 30 novembre viene scarcerata, essendole stata concessa la libertà provvisoria; continua da sola con ostinazione l’attività di propaganda antigovernativa e provvede con scarsi mezzi alla redazione e alla pubblicazione di “Umanità Nova”, mentre Borghi e Malatesta nel carcere di San Vittore iniziano uno sciopero della fame.



Armando Borghi e Virgilia D'Andrea con Errico Malatesta

Nel 1922 le violenze fasciste rendono difficile la permanenza a Milano: la D’Andrea e Borghi non vengono accettati neanche negli alberghi, dove i gestori li pregano di andarsene. Virgilia chiede ed ottiene il passaporto col quale il 22 dicembre parte per Berlino per partecipare al Congresso operaio sindacale internazionale, Armando Borghi è con lei. Il successivo

mandato di cattura, spiccato dalla questura di Milano contro i due coniugi, li spinge a rimanere a Berlino.

Il 27 febbraio 1923, Virgilia D'Andrea viene denunciata come autrice della raccolta *"Tormento"*, perché *"Il libro è scritto in versi, ed i versi sono trasmodanti di felina bile contro l'Italia nei suoi poteri e nel suo assetto sociale: sono versi scritti pensatamente e con studio per istigare a delinquere, eccitare all'odio e vilipendere l'Esercito"*, così recita il rapporto del funzionario di polizia della Questura di Milano, trasmesso a quella dell'Aquila.

A Berlino, Virgilia comincia a manifestare seri problemi di salute, anche a causa della miseria e della denutrizione, che le provocano continui svenimenti. Con il fedele compagno Armando abbandona la capitale tedesca e si stabilisce ad Amsterdam, dove i due tengono comizi contro il fascismo italiano. Resisi conto che l'anarchismo olandese non ha nulla di esplosivo, alla fine del 1924 si trasferiscono al "Quartiere Latino" di Parigi, città nella quale vive una vibrante comunità di personaggi espatriati come i socialisti Filippo Turati e Claudio Treves, molti liberali, comunisti, democratici e repubblicani oltre ad un gruppetto di anarchici italiani. La coercizione praticata dalle *squadre* fasciste e le leggi sempre più restrittive del governo Mussolini che imbavagliano la stampa e perseguitano gli oppositori, costringeranno Virgilia e Armando ad un definitivo esilio.

A Parigi i due anarchici trovano un ambiente più ospitale, prezzi modici, facilità di studio, comodità di accesso a musei e biblioteche. L'aria parigina è più amabile e le condizioni di vita sono nettamente migliorate. Dopo una iniziale contrarietà, la D'Andrea si lascia conquistare dalla bellezza di quei luoghi che evocano un passato di passioni e di intensi ideali; i due abitano a due passi dal Pantheon dove "vivono" Voltaire, Rousseau, Zola, Hugo e Jaures. Nel 1925 si iscrive alla "Sorbona" e prosegue così i suoi studi in un ambiente ricco di stimoli sempre nuovi.

La denutrizione berlinese l'ha notevolmente debilitata, soffre di insonnia, inappetenza e frequenti crisi di debolezza ma, instancabilmente, continua a portare avanti i suoi molteplici impegni. Pubblica il suo secondo lavoro, *"L'ora di Maramaldo"*, un'aspra critica al Duce, paragonato a un novello Maramaldo.

Nel 1926 mentre l'amato compagno è costretto ad espatriare in America, fonda e dirige la rivista "Veglia", mensile anarchico di venti pagine al costo di 2,50 franchi; la rivista proponeva articoli della D'Andrea che spaziavano dalla più stretta attualità alla storia del movimento anarchico, il tutto corredato da materiale fotografico scelto. Questa pubblicazione rimane unica nella storia del giornalismo anarchico in lingua italiana.

Nel 1928 il Consolato Generale d'Italia a Parigi chiede alla Prefettura dell'Aquila il nulla osta per il rilascio del passaporto che consentirebbe a Virgilia D'Andrea di rientrare in Italia, la prefettura aquilana, nel timore che l'anarchica possa compiere attentati o azioni criminose in Italia, nega il nulla osta.

Nel novembre del '28 riesce ad ottenere dal Consolato americano a Parigi, un permesso temporaneo per visitare New York dove soggiorna clandestino il compagno Armando Borghi. In quell'occasione le autorità fasciste italiane

comunicano alle autorità americane che la D'Andrea è una pericolosa propagandista sovversiva.

Negli Stati Uniti d'America la *"fragile maestrina"*, come dirà di se stessa, tiene da un capo all'altro, centinaia di conferenze caratterizzate da un lirismo appassionato e coinvolgente. Questo lavoro di propaganda le piaceva molto, era amatissima da tutti i compagni ma le sue forze, già gravemente compromesse da anni di stenti e malattie, cominciano a venir meno inesorabilmente.

Nel 1932 mentre si trovava a Boston, riceve la notizia della morte dell'amico Errico Malatesta avvenuta a Roma il 22 luglio per broncopolmonite. La notizia della scomparsa del maestro e dell'amico la avvilisce ulteriormente. Pochi giorni dopo, a causa di una emorragia, viene ricoverata e operata d'urgenza da Ilya Galleani, figlia dell'anarchico Luigi Galleani, dottoressa chirurgo all'ospedale di Boston.



Dopo l'intervento sembrava che tutto fosse tornato alla normalità e la D'Andrea riprese la sua attività, lavorando al progetto di quella che sarà la sua ultima opera, *"Torce nella notte"*, raccolta di una parte dei suoi scritti.

Dopo molti alti e bassi, che la rendevano sempre più debole, nella primavera del 1933 ricadde di nuovo in tormenti atroci. Nessuno sospettava il male che la insidiava. Si rese necessario un secondo disperato intervento e quando, giunta all'ospedale, lesse sulla cartella la parola "cancro", accettò il suo destino con raro coraggio. Ricorda così Borghi quei momenti: *«non si perdette d'animo un solo momento. Rifiutò garbatamente l'offerta troppe volte ripetuta dall'infermiera e dal medico, dell'assistenza del prete».*

Viene nuovamente operata, muore dopo dieci giorni di strazianti dolori, era il 12 maggio 1933.

I funerali si svolsero il 15 maggio; la commemorò Osvaldo Maraviglia, redattore della rivista anarchica *"L'Adunata dei Refrattari"*, e il compagno anarchico Nino Crivello lesse una poesia scritta per l'occasione. Dopo che la bara *«calò nella fossa fu ricoperta dai fiori rossi della fede»*. Virgilia D'Andrea riposa nel cimitero di Astoria a New York.

Morì, dunque, sulla barricata degli oppressi, degli sfruttati e degli esiliati, lasciandoci delle pagine sublimi di pensiero, di filosofia e di lirismo, ricche di una sensibilità tutta femminile incorrotta dall'odio e dalla violenza ma animata dal desiderio costante di liberare l'uomo di oggi dalla tragedia della dittatura affinché la civiltà del domani sia liberata da ogni oppressione. Affascinante nell'aspetto e

nel parlare, attraeva, conquistava, faceva capire che l'Anarchia è la più nobile delle concezioni politiche ed umane. *Il suo apostolato è stato breve, come scrisse Auro D'Arcola alla sua morte, perché breve è stata la sua vita: ma è stato intenso. Vi ha portato il senso squisito di un'arte bellissima; il coraggio di tutte le temerarietà; la tenacia dell'eroismo; e un pensiero profondamente umano che tutto comprendeva e tutto abbelliva.*

Carlo Maria d'Este  
(Centro regionale Beni Culturali)

### **BIBLIOGRAFIA E FONTI:**

Francesca Piccioli, *Virgilia d'Andrea, storia di un'anarchica*, Chieti, ed. CSL Camillo Di Sciullo, 2002

Giuseppe Galzerano, *introduzione a "Tormento" di Virgilia d'Andrea copia anastatica della II edizione Fraternelle, Parigi, 1929*, Casalvelino Scalo, ed. Galzerano, 1976

Armando Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia (1898 – 1945)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1954

Robert D'Attilio, *Virgilia d'Andrea: maestra, poetessa*, in *Bollettino Archivio Pinelli*, Milano, febbraio 1994

Sveva Battifoglia, *Virgilia d'Andrea, la vita*, in [www.sguardi.info](http://www.sguardi.info)

Pasquale Grella, *Virgilia d'Andrea, la formazione politica*, in [www.sguardi.info](http://www.sguardi.info)

Aggiunto in Sulmona l'11 aprile 2014